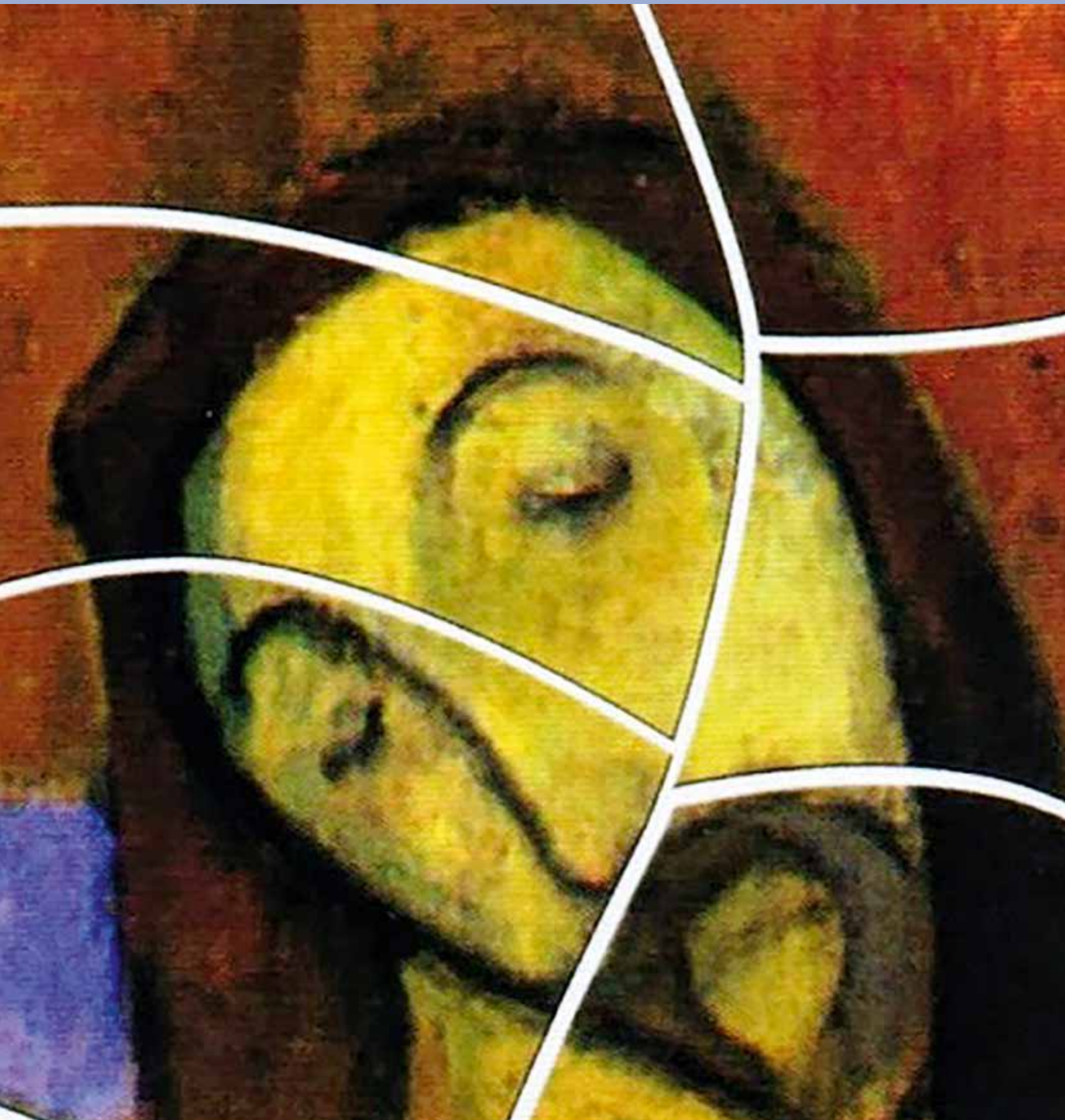




Comunità **TORRE BOLDONE**

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE • GENNAIO 2023



Siano uniti, perché il mondo creda

CELEBRAZIONE DELLA S. MESSA

Festivo

Sabato ore 18.30

Domenica ore 07.00 - 08.30 10.00 - 11.30 - 18.30

Feriale

Lunedì - Venerdì 07.30 - 16.30* ore 18.00

Sabato ore 07.30

* in caso di funerale al pomeriggio la Messa delle 16.30 è sospesa; si invitano coloro che avessero fissato le intenzioni a passare in sacrestia per fissare una nuova data.

RECAPITI UTILI

don Alessandro, Parroco 035.340446

alessandro.locatelli1@gmail.com

don Diego Malanchini, oratorio 035.341050

don Tarcisio Cornolti 035.341340

don Leone Lussana 035.340026

don Elio Artifoni 035.5470897

Mail: oratoriotorrebaldone@gmail.com

Sito Web: www.parrocchiaditorrebaldone.it

NOTIZIARIO E CALENDARIO IN OGNI CASA

Chiediamo a coloro che desiderano ricevere mensilmente il notiziario di esprimere il gradimento con un contributo di almeno 20 euro per la stampa. Si può dare l'adesione all'incaricato di zona, oppure passando in sacrestia o in ufficio parrocchiale.

Si può fare un bonifico sul conto corrente

BPER: IT 66 S053 8711 1050 0004 2557 675

INTESA SAN PAOLO:

IT 04 F030 6909 6061 0000 0129 445

Intestati a **Parrocchia san Martino Vescovo** indicando nella Causale, Cognome e nome di chi desidera ricevere il notiziario e indirizzo.

CELEBRAZIONE DELLA PENITENZA

Mercoledì dalle ore 9 alle ore 10 - (don Leone)

Venerdì dalle ore 17 alle ore 18 - (don Elio)

Sabato dalle ore 10 alle ore 11 - (don Tarcisio)
dalle ore 17 alle ore 18 - (don Alessandro)

GENNAIO - FEBBRAIO

Venerdì 27 Gennaio

Ore 20.30 Don Milani interroga la scuola e la comunità educante

Domenica 29 Gennaio

Giornata del Seminario

Inizio settimana di S. Giovanni Bosco

Lunedì 30 Gennaio

ore 20.45 Spettacolo per adolescenti e non solo: Giovani spiriti sulla strada

Lunedì 2 Febbraio

Festa della presentazione di Gesù al tempio

Inizio novena in preparazione alla Giornata mondiale del malato

Domenica 5 Febbraio

Giornata per la vita

Sabato 11 Febbraio

Festa della Madonna di Lourdes

Giornata mondiale del malato

Domenica 12 Febbraio

Giornata in favore della Bosnia, con vendita torte

PELLEGRINAGGIO PASTORALE DEL VESCOVO FRANCESCO NELLA NOSTRA COMUNITÀ PARROCCHIALE

Mercoledì 8 febbraio

- alle ore 16,30 santo rosario con il Vescovo
- alle ore 19,30 incontro con realtà oratoriane

Venerdì 10 febbraio

- alle ore 20,45 incontro con i Consigli Pastorale
e per gli affari economici

Domenica 12 febbraio

- alle ore 10 santa Messa presieduta dal Vescovo
per la comunità parrocchiale

La Chiesa che verrà



A pagina 72 del libro "la Chiesa che verrà" mi ha colpito una frase: "siamo diventati una società che è semplicemente incapace di riposo. Siamo la società della cattiva stanchezza"

Cosa accade?

Accade che l'offerta dei beni da consumare, di esperienze da fare, di occasioni di svago da non lasciarsi sfuggire abbia sostanzialmente una ciclicità tendenzialmente infinita.

Siamo davvero davanti ad un'offerta senza fine, senza sosta, senza pausa. Risultato? Siamo sempre di corsa, ci ritroviamo sempre sfiniti.

Questa è proprio l'esperienza della

cattiva stanchezza: una stanchezza che non conosce il riposo, ma che ha le sembianze di una semplice tregua prima della ripresa della corsa.

La Chiesa? Ne esce una chiesa stanca che propone e ripropone attività pastorali nella speranza, o forse illusione, che qualcuno rimanga imbrigliato nella rete.

C'è bisogno di una Chiesa che sappia fermarsi e cogliere queste difficoltà queste ambivalenze.

C'è bisogno di una Chiesa che sappia riaprire oggi la questione decisiva dell'umano: la questione della sua destinazione: noi siamo fatti per gli altri. Sono gli altri la mèta del nostro cammino.

L'avventura dell'umano si mostra nel suo autentico spessore di bellezza, quando uno smette di chiedere a se stesso cosa possa pretendere dal mondo e dagli altri e inizia invece a chiedere a se stesso cosa egli possa dare al mondo e agli altri.

Partiamo da qui per vivere questo 2023.

Iniziamo proprio da questa domanda: "per chi sono io" ?

***Ci impegniamo noi, senza stare a vedere
cosa fanno gli altri; unicamente noi,
senza giudicare chi non si impegna,
senza fermarsi perché l'altro non si impegna.***

***La primavera comincia con il primo fiore,
la notte con la prima stella, il fiume con la prima goccia,
l'amore con il primo segno.***

Ci impegniamo, perché noi crediamo nell'Amore di Cristo.

Don Alessandro

BERGAMO E BRESCIA 2023

Sono certa che lo sanno anche i sassi, ormai. Ma questo non toglie nulla alla straordinarietà dell'evento che sta per iniziare e che durerà un intero anno. Bergamo e Brescia saranno, insieme, Capitali italiane della Cultura per il 2023. Lungo quest'anno, mese dopo mese, cercheremo di evidenziare le tante analogie tra le due città e magari qualche differenza... Per arrivare a conoscere meglio sia la nostra città che quella vicina.

Come sempre, cerchiamo di capirci qualcosa di più.

Ad esempio, come è nata questa “cosa” delle capitali della cultura?

Dobbiamo tornare indietro di una ventina di anni, per la precisione al 13 giugno 1985 quando il Consiglio dei Ministri Europeo lanciò l'iniziativa della “città europea della cultura”. La proposta era stata presentata al Consiglio dal Ministro della Cultura del Governo Greco, Melina Merkouri e forse proprio per ringraziarla per questa intuizione, oltre che per rendere omaggio alla città culla della civiltà occidentale, il primo titolo venne assegnato ad Atene.

In sostanza da allora, ogni anno, l'Unione Europea designa una città che per tutto l'anno ha la possibilità di mettere in mostra la sua vita e la sua cultura, grazie anche ai finanziamenti europei dedicati a questa iniziativa; questo ha dato la possibilità a diverse città europee di ravvivare il proprio panorama culturale ottenendo anche visibilità internazionale.

Nel 1990 venne lanciato dai Ministri della Cultura il “mese culturale europeo”, con lo stesso fine ma con durata molto ridotta: ne usufruiscono in modo particolare le Nazioni dell'Europa centrale e orientale.

Dal 1999 la “città europea della cultura” è stata ribattezzata “capitale europea della cultura” ed è finanziata attraverso il Programma Cultura 2000. Il Parlamento europeo, per evitare feroci competizioni per ottenere il riconoscimento, introdusse una nuova procedura di selezione per le capitali: ogni Stato membro avrà l'opportunità di ospitare a turno la capitale.

E in Italia? Vista la partecipazione di molte città italiane al concorso per l'attribuzione del titolo di Capitale Europea della cultura, nel 2014 l'allora Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, Dario Franceschini, istituì con il DL 83 del 31 maggio 2014, l'iniziativa della “Capitale Italiana della cultura”. Lo scopo principe era quello di non disperdere tutto lo sforzo progettuale e organizzativo messo in atto dalle città italiane che avevano concor-

so al titolo senza vincere: quell'anno, infatti, la comunità Europea aveva assegnato il titolo per il 2019 a Matera, che aveva avuto la meglio su Lecce, Siena, Cagliari, Ravenna e l'accoppiata Perugia-Assisi: queste ultime furono le prime Capitali italiane della cultura, nel 2015.

Obiettivo della manifestazione è quello di promuovere progetti e attività di valorizzazione del patrimonio culturale italiano, sia materiale che immateriale, attraverso una forma di confronto e di competizione tra le diverse realtà territoriali, incentivando così la crescita del turismo e dei relativi investimenti.

La valutazione delle candidature è a cura di una Giuria – composta da sette esperti indipendenti – che, a seguito delle “audizioni” con le città finaliste, raccomanda al Ministro della cultura il nome del Comune, della Città metropolitana o dell'Unione di Comuni ritenuto più idoneo, dandone opportuna motivazione.

Su proposta del Ministro della cultura, il titolo è successivamente assegnato dal Consiglio dei Ministri con propria delibera (cit).

Nel 2016 venne definita la procedura di selezione che venne ulteriormente aggiornata nel 2019: è attraverso questa selezione che ogni anno viene conferito il titolo di Capitale Italiana della cultura.

La città vincitrice, grazie anche al congruo contributo messo in palio, potrà mettere in mostra, per il periodo di un anno, i propri caratteri originali e i fattori che ne determinano lo sviluppo culturale, inteso come motore di crescita dell'intera comunità.

“Dal 2014, da quando abbiamo avuto l'idea di istituire anche in Italia il titolo di Capitale della cultura, ogni edizione ha avuto effetti concreti e positivi sullo sviluppo turistico e sulla fruizione del patrimonio culturale materiale e immateriale dei territori e delle città vincitrici” (Dario Franceschini).

Ad ogni città capitale italiana della Cultura è stato dedicato un francobollo celebrativo.



E arriviamo a oggi. *Perché la nostra città, insieme a Brescia, è stata dichiarata Capitale della Cultura italiana per il 2023. “Bergamo - Brescia Capitale Italiana della Cultura 2023 è un segno di speranza, orgoglio e rilancio. Un necessario momento di bellezza dopo la drammatica esperienza pandemica. Una forte volontà dei Sindaci dei due Comuni, insieme a tutte le Istituzioni dei rispettivi territori, abbracciata dal resto del Paese.*

Un progetto di altissimo profilo per indicare le possibili risposte alle grandi sfide del nostro tempo, che Bergamo e Brescia hanno individuato e sviluppato attingendo da una comune linfa culturale. Bergamo Brescia Capitale Italiana della Cultura 2023 è la testimonianza di una possibile rinascita attraverso la scelta consapevole della cultura, come elemento centrale per la formazione civile, la creazione delle competenze, il lavoro e la tenuta sociale ed economica”.

È una scelta senza precedenti: per la prima volta il Governo italiano ha scelto di rispondere all’invito dei due Sindaci e di porre come esempio per tutto il Paese – e non solo – non una ma due città. Due città vicine, con tante cose in comune, tra le quali l’orrore dell’epidemia che le ha colpite in modo drammatico.

La scelta è stata fatta nel luglio del 2020, quando ancora

a Bergamo e Brescia si moriva per Covid e qualche piccolo segnale di miglioramento cercava di regalare speranza. Una scelta che sicuramente tiene conto della tragedia vissuta, ma anche del patrimonio artistico e culturale e alla capacità di rigenerarsi, di proiettarsi fattivamente in un presente fatto di costruzione, di lavoro, di solidarietà e di innovazione. Bergamo e Brescia unite, come un’unica città che non si limita a sommare le singole capacità ma che intende evidenziare la comune volontà di unire le straordinarie capacità manifatturiere, le tradizionali capacità e disciplina di lavoro, la vocazione imprenditoriale e le molte reti di solidarietà e patrimoni culturali di rilevanza unica su scala internazionale, scambiandosi buone pratiche, trovando sinergie, accelerando processi e condividendo conoscenza.

Il tema del 2023 è “La città illuminata”: il progetto è stato steso in un dossier dalle due città unite e con la collaborazione di moltissimi attori, università, imprese, artigianato, mondo della salute, del terzo settore, della scuola e del turismo, dell’associazionismo, delle imprese creative e dell’enogastronomia.

Ne parleremo nei prossimi numeri...

Rosella Ferrari

Lettera di apertura

Care Sorelle e Fratelli,

si avvicina il tempo in cui il mio “pellegrinaggio pastorale” mi porterà ad incontrare la vostra comunità. Perché un “pellegrinaggio”, invece che la tradizionale visita pastorale? Le ragioni sono più di una. Non mi dispiace ripensare gli anni del mio servizio alla nostra Diocesi, come un pellegrinaggio: per cinque volte ho incontrato le diverse realtà comunitarie che davano forma ai Vicariati locali.

Sono stati incontri importanti e generativi: proprio da questi è scaturita la riforma che ha dato vita alle Fraternità presbiterali e alle Comunità Ecclesiali Territoriali. La quasi totalità delle parrocchie è stata meta del mio pellegrinare: celebrazioni, incontri, feste patronali, inaugurazioni, funerali di sacerdoti, istituzione di Unità pastorali... molte occasioni per una visita che, se inevitabilmente breve, non è stata insignificante...

Come ogni pellegrinaggio, la meta non è un luogo, ma un incontro, lì dove si manifestano e si possono riconoscere i segni del Regno di Dio e la presenza del Crocifisso Risorto che ci precede. Il pellegrinaggio diventa immagine della vita e di ciò che rivela il suo significato: l'incontro con il Signore, appunto, che diventa decisivo per la vita stessa.

Dove stiamo andando, chiede il poeta e risponde: “Stiamo tutti tornando a casa”. La casa è l'immagine dell'incontro. Dove ci si incontra nell'amore, lì c'è la nostra casa. La comunità cristiana, particolarmente nella forma della parrocchia, è la rappresentazione di questa esperienza: un incontro che diventa casa.

La cura dell'incontro è quindi caratteristica di questa visita. Se la parrocchia si qualifica come possibilità di incontro, allora la cura di questa esperienza e la cura delle relazioni che ne scaturiscono è la “priorità” da perseguire insieme. Cura delle relazioni, diventa prendersi cura gli uni degli altri. “Da questo vi riconosceranno...”.

La visita del Vescovo in forma di pellegrinaggio è dunque caratterizzata dall'esperienza dell'incontro: personale con i presbiteri, comunitario con gli organismi pastorali, con la comunità eucaristica, con un'esperienza “segno” rappresentativa della comunità parrocchiale.

L'orizzonte che caratterizza questo Pellegrinaggio pastorale è: “La par-

rocchia, fraterna, ospitale e prossima e il ministero presbiterale”. In questi anni abbiamo sentito insistente l'invito a dar nuova forma alla missione della parrocchia. Mi sono convinto che queste tre dimensioni possono rappresentare lo stile missionario della parrocchia. Si tratta dunque di individuare, far emergere, valorizzare i tratti del volto della parrocchia che esprimono queste caratteristiche e di declinarli con il servizio che il presbitero svolge nella comunità. Care sorelle e fratelli, attendo con desiderio il giorno dell'incontro con la vostra comunità, che, come ho già ricordato, si articolerà in quattro momenti: l'incontro personale con i presbiteri, l'incontro con gli organismi parrocchiali, l'incontro con un'iniziativa della parrocchia, la celebrazione comunitaria dell'Eucaristia. Non potrò estendere il mio pellegrinaggio, contenuto nel tempo, ad altri desiderabili incontri.

A partire dalla indimenticabile e dolorosa esperienza della violenza della pandemia, mi sono riproposto di aggiungere ai quattro momenti indicati, uno spazio per la preghiera del rosario. In quei giorni ho parlato di un “santuario di preghiera”, costruito non con le pietre, ma con l'infinità di preghiere di tanti. La costruzione di questo santuario non si conclude mai. Proprio per questo desidero pregare con voi il santo rosario.

Già da ora, prepariamo il nostro incontro con la preghiera: sono certo che potremo raccogliermene così i frutti migliori.

Nell'attesa vi abbraccio e benedico.

+Francesco, vescovo



La sacra famiglia dell'Istituto Palazzolo di Via Imotorre

Comincia da questo numero un viaggio per le vie del paese alla ricerca delle santelle dislocate qua e là agli incroci delle strade, sulle pareti delle case, sui muri di recinzione o in altri spazi appropriati. Si tratta di strutture di piccole dimensioni, nate come segno di devozione oppure come ex voto per uno scampato pericolo o guarigione da malattia. "Santella" deriva dal termine dialettale "santèla", cioè piccola realtà santa perché legata alla fede.

Le santelle erano erette sia in luoghi abitati che fuori, lungo le vie di comunicazione, alle biforcazioni delle stradi-ne di campagna o sulle mulattiere. A volte segnavano il tragitto di pellegrinaggi, richiamando, nell'immagine, la meta del cammino.

Chi vi transitava spesso si fermava per un segno di croce e una preghiera, lasciandovi magari un fiore. Soprattutto le santelle posizionate nelle strade di campagna erano luoghi di preghiera in particolari cerimonie religiose come le Rogazioni, per propiziarsi la benedizione divina sul lavoro dell'uomo e la produttività della terra.

Non posso tacere, a questo punto, "l'incipit" de "I promessi

sposi", con don Abbondio che "la sera del giorno 7 novembre dell'anno 1628" si imbatte nei bravi di don Rodrigo proprio dove "i muri interni delle due viottole terminano con un tabernacolo, sul quale eran dipinte certe figure lunghe, serpeggianti, che finivano a punta, e che nell'intenzione dell'artista, e agli occhi del vicinato volevan dire fiamme; e, alternate con le fiamme, cert'altre figure da non potersi descrivere, che volevan dire anime del purgatorio". Ogni santella di casa nostra ha una sua storia che si perde lontana nel tempo o, a noi più vicina, con testimoni che te la possono ancora raccontare. Con la piacevolezza e la competenza che le sono proprie, la nostra Rosella Ferrari offre ai lettori del notiziario quanto ha raccolto tempo fa. Sono testimonianze di una fede semplice, di una riconoscenza e di una devozione che intendono andare oltre i limiti della vita di chi le ha espresse. Cominciamo con la sacra famiglia, alla quale le recenti celebrazioni natalizie ci ha richiamato.

Don Tarcisio

Questa santella ha una storia ben precisa e decisamente interessante. La vollero le suore stesse, nel momento in cui il vecchio orfanotrofio dell'Istituto Palazzolo (impostato proprio alla vecchia maniera, con 120 bambini ospiti, divisi in grandi dormitori di 25 bambini ciascuno), venne drasticamente trasformato, con la nascita dei gruppi-famiglia, che ospitano ciascuno un educatore e un numero limitato di ragazzi, divisi per età, proprio a riprodurre un ambiente il più vicino possibile a quello della famiglia. Nello stesso periodo venne creata la comunità delle suore a riposo, intitolata proprio alla Sacra Famiglia.

Siamo nel 1984 e qui venne ospitata una bimba senza famiglia, Nada, che arrivò, adorata da tutti, il 12 gennaio e morì il 4 novembre dello stesso anno.

Anche per lei, che qui aveva trovato la sua famiglia, venne eretta questa santella che rappresenta l'immagine più bella di una famiglia.

Le statue erano già di proprietà della casa (forse erano ospitate in qualche solaio, in attesa di una rivalutazione) e vennero recuperate, ripulite, restaurate e poi inserite in questa grotta, che non vuole assolutamente riprodurre quella di Lourdes, ma semplicemente vuole riproporre con chiarezza

quello che dovrebbe essere la famiglia: il luogo degli affetti, protettivo e sicuro, ma insieme aperto verso l'esterno, verso amici e parenti ma anche verso le necessità degli altri.

È una santella che, pur essendo formalmente chiusa all'interno dell'istituto, è molto amata dalle persone della zona, che spesso entrano per una preghiera e ci portano i bambini. Ed è intorno a questa santella che tradizionalmente si sostava, una sera di maggio, per la preghiera mariana del Santo Rosario. Preghiamo la Sacra Famiglia perché protegga le nostre famiglie, specialmente quelle segnate da sofferenze e difficoltà.



A passo di danza



Si sa e ce lo conferma la sapienza popolare che ‘nella botte piccola c’è il vino buono’. E mai detto è stato più adatto per presentare Serena Brignoli. Uno scricciolo di donna che sprizza energia e fantasia da ogni poro, fondatrice, direttrice e anima pulsante dell’Associazione Modern Ballett. Curiosa di conoscere la sua storia le ho chiesto di raccontarsi. Nata e cresciuta sempre a Torre Boldone in una famiglia con altri due fratelli più piccoli di lei, la mamma Wilma casalinga e il papà Gigi (il famoso ed eclettico alpino che tanti di noi ricorderanno animatore delle nostre feste popolari), l’unico a mantenere cinque persone. In una normale famiglia di operai, negli anni ‘70, periodo di crisi economica, non c’era molto da scialare.

Anche i bambini erano consapevoli di questo, la loro ricchezza maggiore e tutto quello che si potevano permettere era la fantasia e la voglia di stare insieme. A Serena non mancavano né una né l’altra, per cui lo svago si trasformava in vere e proprie rappresentazioni teatrali con canti, balli e tanti giochi lungo tutta la via S. Vincenzo de’ Paoli, dove abitava al tempo. Tutti i bambini partecipavano e a volte venivano coinvolti anche gli adulti. E il traffico? Direte voi. Nessun problema: quante auto pensate potessero transitare per raggiungere il Fenile?

Serena inventava testi, balli e dirigeva tutti facendoli scat-

tare come tanti soldatini obbedienti. Si trattava di cose semplici, senza pretese, ma Serena era una regista scrupolosa e puntigliosa. Passata la bella stagione dove la strada era il palcoscenico, lo zio le mise a disposizione il suo garage affinché potesse continuare le sue rappresentazioni.

Il gioco era così coinvolgente che, a poco a poco, è entrato nel cuore della piccola Serena. O forse vi era da sempre annidato. La febbre da palcoscenico l’ha portata a partecipare alla manifestazione ‘La goccia d’oro’ proposta dalla sezione dell’Avis-Aido locali. Da qui in poi tutto è andato avanti in modo molto naturale. La passione che la guidava, l’ha portata a frequentare i corsi del Centro Coreografico di Danza Moderna e a raccogliere le prime ragazze per trasmettere loro

la sua esperienza e passione. Fu un genitore che a quel punto le suggerì di istituzionalizzare la sua attività, fondando un’associazione e dare così corpo alle emozioni che la animavano. Sbrigate le pratiche burocratiche richieste e ottenuti gli spazi necessari dall’Amministrazione Comunale, il lavoro è diventato una realtà che con le prime ragazze è andata a mano a mano crescendo, soprattutto con il passaparola. È nato così il Modern Ballet nel 1994.

Con una raccomandazione di papà a Gigi: l’esperienza doveva mantenersi economicamente, per questo Serena lavora instancabilmente oltre la danza per risparmiare ogni soldino e potersi permettere i corsi di aggiornamento per lei e le sue insegnanti. Nel 2001 ha vissuto un’esperienza indimenticabile: un corso estivo di danza della durata di un mese negli Stati Uniti presso la prestigiosa New York University, che prevedeva ore e ore di studio e di allenamenti, per poi poter accedere la sera agli spettacoli musicali di Broadway. Impagabili momenti da cui attingere tante idee.

Negli anni la scuola è cresciuta, oggi alcune delle prime ragazze sono le insegnanti capaci di trasmettere le loro emozioni nella danza, altre ormai mamme trovano ancora la soddisfazione di ritrovarsi una sera la settimana per danzare in libertà e in compagnia delle amiche di sempre.

Tre parole caratterizzano Modern Ballet: danza, cresci, di-



vertiti che significa insegnare danza, coinvolgendo bambini e ragazzi di tutte le fasce d'età, accompagnandoli durante la crescita, sempre con il sorriso.

I momenti difficili non mancano, il passo che non riesce, il ritmo che manca, il saggio che si avvicina e la tensione che cresce. Ma tutto si affronta e la danza insegna anche questo. Con impegno e tenacia e il sostegno del gruppo, le piccole avversità si possono superare.

Con la danza si trasmette innanzitutto allegria, libertà mentale oltre che dei movimenti, danzando cade la maschera e ciascuno si mostra per quello che è veramente, lasciando spazio alla creatività e alle emozioni, nel rispetto di sé, dei compagni e delle insegnanti.

La sala danza è l'isola su cui approdare e lasciare tutto il resto fuori. Molti genitori iscrivono i loro figli a danza per far fare loro movimento e poi accade la magia. Scoprono un mondo nuovo, coinvolgente e affascinante.

Una seconda famiglia, dove ritrovarsi, coltivare la propria passione, stringere nuove amicizie e diventare grandi insieme. Qualcuno poi emerge, ha capacità, potenzialità per andare avanti, superare livelli avanzati, ma occorre tanta determinazione, costanza, perseveranza e tante motivazioni. Per la maggior parte non è così ma rimane pur sempre un'esperienza significativa.

È come comporre un grande puzzle, dove ciascuno trova il suo incastro giusto, il posto ideale per stare insieme agli altri. Oggi Serena ha danzato abbastanza, ci sono tutte le sue insegnanti, cresciute con lei, che portano avanti i corsi, lei deve fare crescere l'associazione che chiede sempre maggiore attenzione perché possa crescere sempre e fornire nuove proposte ad un bacino sempre più vasto di iscritti. Occorre seguire dei programmi precisi stabiliti a secondo dei vari livelli.

La danza non ha età e non è mai troppo presto per incominciare. Con il Danza&Gioca anche i più piccoli possono

iniziare a muovere i primi passi attraverso un approccio ludico e divertente alla danza. E per le mamme, ma non solo, il Modern Ballet ha promosso un corso di danza per adulti che loro preferiscono chiamare Footloose Class: energia, divertimento, voglia di rimettersi in gioco a ritmo di musica. Dedicato a chi aveva la passione della danza ma l'ha dovuta accantonare, a chi vuole dedicarsi del tempo per sé concentrandosi in un'attività piacevole, che faccia sudare e soprattutto scaricare la tensione della giornata. Momento ideale con la sua carica travolgente per staccare dalla solita routine quotidiana.

Oggi Modern Ballet propone Hip Hop, Danza Moderna, House, Baby Dance, Danza&Gioca e Danza per adulti. Dai piccoli della scuola materna, passando per elementari, medie, superiori, livello avanzato e semiprofessionista, per non parlare delle crew di Hip Hop e House, ci sono corsi adatti a ogni livello e fascia d'età.

Durante l'anno poi la scuola partecipa a progetti in collaborazione con altre realtà del territorio per creare sinergie e dare il suo contributo a passi di danza, stage, gare e contest che permettono agli allievi di mettersi in gioco, uscire dalla sala prove e vedere concretizzato in un progetto reale il lavoro fatto.

Superare i propri limiti, le timidezze e le incertezze, perché anche questo fa parte dell'imparare a danzare.

Serena è così tornata a fare la regia, per coordinare, dirigere e creare nuove e coinvolgenti situazioni.

Perché Modern Ballet è lei. Con i sogni di quella ragazzina che inventava e realizzava storie in via S. Vincenzo de' Paoli, che danzava al suono di musiche diffuse dai mangianastri. E lei è ancora, mentre mi racconta, la stessa caparbia ragazza con la danza nel sangue, che lavora instancabilmente per dare corpo e visibilità ai sogni di altre bambine.

Loretta Crema

Il nostro diario

- ▶ Al culmine dell'Avvento ci si raccoglie per la solenne Veglia di Natale nella notte del 24 dicembre. Un gruppo di adolescenti predispone e accompagna con appropriati gesti e testi la preghiera che introduce alla Messa di mezzanotte. Nel presepio viene posta e venerata la immagine del Bambino Gesù. Il Coro parrocchiale in modo coinvolgente propone i canti della tradizione natalizia. Sul sagrato ci si sofferma poi per lo scambio di auguri, riscaldati dal vin brulé del Gruppo Alpini.
- ▶ Partecipate le liturgie del giorno di Natale, come già in precedenza le Messe della vigilia, delle ore 20,30 e della notte. Un liturgico sostare e accogliere, con lo sguardo al magnifico presepio allestito con cura e maestria da Stefano con la collaborazione di Angelo. E con arredi, segni e fiori, ben predisposti, che rendono elegante la chiesa.
- ▶ La sera del 29 si celebra la s. Messa in memoria del vescovo mons. Roberto Amadei, nel 13° anniversario della morte. Se ne riprende il ricordo, anche attraverso la lettura di alcuni suoi scritti, il 5 gennaio, durante il Concerto per la Pace, che vede in chiesa un'ampia assemblea con la esecuzione musicale di Michela Podera e Tomas Gavazzi.
- ▶ Nella s. Messa vespertina del 31 il ringraziamento al Signore, che accompagna la storia dentro i suoi vari passaggi, per condurla ad essere storia di salvezza, pur attraverso fatiche, croci e umana fragilità, si raccoglie nel canto del Te Deum. Un testo pregnante di fede, modulato con la melodia gregoriana, e coniugato con la lingua latina, sempre di forte impatto emotivo.
- ▶ Il nuovo anno si apre con la liturgia in onore di Maria, madre di Dio, con la preghiera per la pace e con un augurio che nasce dalla breve lettura biblica che certifica la benedizione del Signore, che volge a noi il volto luminoso, per darci speranza e per renderci abili a benedire a nostra volta i fratelli nel cammino.
- ▶ Il tempo natalizio va a chiudersi con la solennità della Epifania e con la domenica che fa memoria del Battesimo di Gesù al fiume Giordano. I pastori e i magi se ne tornano alla loro terra e ai loro impegni, ma portandosi lo stupore di un incontro gioioso che illumina la vita. Noi ripieghiamo con cura i nostri presepi, portandoci, speriamo, la stessa meraviglia per l'inaspettato e 'originale' dono di Dio. Che ancor oggi ci è offerto a salvezza e pace.
- ▶ La prima quindicina di gennaio, al termine delle feste natalizie, vede il trovarsi per alcuni incontri, come da calendario. Si incontrano i vari gruppi della catechesi dei ragazzi, con il coinvolgimento determinante dei genitori; prende il via il percorso per le coppie che intendono prepararsi al matrimonio cristiano; si ritrovano gli operatori dei vari ambiti di servizio e di animazione pastorale; si tiene l'incontro mensile dei Cenacoli nelle famiglie e nei gruppi.
- ▶ Una nota privilegiata riserviamo stavolta all'inizio del ciclo invernale dei Film di Qualità nel nostro auditorium. Visto che siamo entrati nell'anno in cui Bergamo e Brescia sono capitali della cultura. Tutto è e fa, in bene o in male, cultura: che è lettura e modo di intendere e quindi di impostare la vita nei suoi risvolti personali, familiari e sociali. Un buona fetta di questo impegno 'culturale' della parrocchia avviene in chiesa, in oratorio, e appunto nel nostro auditorium. Dove non sono di certo mancati negli anni, e non mancheranno, momenti di varia e forte valenza culturale. Con poi l'essenziale testimonianza di vita cristiana che fa intendere dal vivo il bello del vivere secondo il disegno evangelico. Cultura che, alla luce della fede, dà forza alla ragione e contemporaneamente la richiama... alla ragione. Quando essa sbarella, come si dice. Il cuore dell'insegnamento luminoso del grande papa Benedetto!

Accolti nella comunità cristiana con il sacramento del Battesimo:

Domenica 18 dicembre 2022

Robion Iaroslav e Robion Igor di Yves e Fratus Angela

Domenica 8 gennaio 2023

Tombini Mia di Roberto e Baronchelli Cinzia

Accompagnati nella preghiera sulla porta dell'eternità:

Magni Giuseppe (anni 85); **Elia Palmiro** (anni 70); **Quarti Maurizio** (anni 64); **Brena Rosa Luigia** (anni 95); **Baldi Gastone** (anni 88); **Bonassoli Luigi** (anni 92); **Brolis Nadia** (anni 58); **Pastorino Germana** (anni 95); **Sirtoli Maria** (anni 84); **Lussana Maria** (anni 91); **Epis Silvia** (anni 69); **Narvini Anna** (anni 83).

La settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

UT UNUM SINT!

Dal 18 al 25 gennaio la Chiesa invita i fedeli di ogni confessione cristiana a pregare perché si possa raggiungere quella piena unità che è il volere di Cristo e che ancora oggi, nel ventunesimo secolo, non è ancora stata raggiunta. Proponiamo qui alcune riflessioni per cercare di comprendere meglio la questione perché solo dalla comprensione può nascere l'intesa.

*"Imparate a fare il bene,
cercate la giustizia"*

(Isaia 1, 17)



**SETTIMANA DI PREGHIERA
PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI**

18-25 gennaio

Testi utili per tutto l'anno 2023



Centro Pro Unione
"Ut Omnes Unum Sint"

Un po' di storia.

La prima ipotesi di una preghiera comune per l'unità delle Chiese nasce in ambito protestante alla fine del XVIII

secolo. È però nella seconda metà dell'Ottocento che si diffonde un'Unione di preghiera per l'unità, sostenuta sia dalla prima Assemblea dei vescovi anglicani a Lambeth (1867) sia da papa Leone XIII (1894), che invita a inserirla nel contesto della festa di Pentecoste. Agli inizi del Novecento, poi, il Patriarca ecumenico di Costantinopoli Joachim III scrive l'enciclica patriarcale e sinodale Lettera irenica (1902), in cui invita a pregare per l'unione dei credenti in Cristo.

Nel 1908 a Greymoor (New York) il reverendo Paul Watson, pastore della chiesa Episcopale (che fa capo a quella Anglicana) propone un ottavario di preghiera per l'unità della Chiesa, auspicando che diventasse una prassi comune. Il periodo proposto da Watson andava dal 18 al 25 di gennaio, perché tale periodo iniziava con la festa della Cattedra di san Pietro e terminava con quella della Conversione di San Paolo, assumendo così una forte valenza simbolica; questo per l'emisfero nord.

Nell'emisfero sud, in cui gennaio è periodo di vacanza, le chiese celebrano la Settimana di preghiera nel tempo di Pentecoste, periodo altrettanto simbolico per l'unità della Chiesa.

Nel 1926 il Movimento Fede e Costituzione pubblica i Suggerimenti per l'Ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani, mentre nel 1935 l'abate Paul Couturier, in Francia, promuove la Settimana universale di preghiera per l'unità dei cristiani basata sulla preghiera per «l'unità voluta da Cristo, con i mezzi voluti da lui».

Nel 1958 il Centre Oecuménique Unité Chrétienne di Lione (Francia) inizia la preparazione del materiale per la Settimana di preghiera in collaborazione con la commissione Fede e Costituzione del Consiglio Ecumenico delle Chiese.

Dal 1968 sia il tema che i testi per la preghiera sono elaborati congiuntamente dalla commissione Fede e Costituzione del Consiglio Ecumenico delle Chiese, per protestanti e ortodossi, e dal Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, per i cattolici.

Nel 2008 viene celebrato solennemente con vari eventi, in tutto il mondo, il primo centenario della Settimana di preghiera, il cui tema «Pregate continuamente!» (1Ts 5,17) manifestava la gioia per i cento anni di comune preghiera e per i risultati raggiunti.

Ecumenismo. Questo termine deriva dal greco *oikoumene*, che significa abitare; con questa si indica l'impegno, il movimento che lavora per ritrovare l'unità tra chi, pur "abitando" e professando una comune fede in Cristo, appartiene a Chiese o realtà differenti.

La Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani è l'occasione per verificare se avanza, e come, il cammino di riavvicinamento tra le Chiese verso la piena e visibile comunione.

La nascita del movimento ecumenico moderno è generalmente identificata con la Conferenza missionaria mondiale di Edimburgo del 1910, quindi in ambito protestante. In quell'occasione straordinariamente partecipata (oltre 1300 delegati) venne sottolineato con forza il legame tra l'unità dei cristiani e l'evangelizzazione e vennero altresì denunciati scandali e danni provocati dalla divisione.

Pochi anni dopo, nel 1920, si mosse anche la Chiesa ortodossa: il Patriarcato ecumenico di Costantinopoli inviò una lettera a tutte le Chiese cristiane del mondo auspicando l'unità; nello stesso anno anche i vescovi anglicani riuniti a Lambeth lanciarono un appello per l'unità.

La Chiesa Cattolica si muove in questo senso già con Papa Pio XII, ma è con Giovanni XXIII che le cose si muovono con decisione. Nel 1960, infatti, il Papa istituisce il Segretariato per l'unione dei cristiani, presieduto all'inizio dal cardinal Augustin Bea. L'ingresso ufficiale della Chiesa cattolica nel movimento ecumenico si identifica comunque con il Concilio "Ecumenico" Vaticano II che nel 1964 approvò il decreto *Unitatis redintegratio* ("Ristabilimento dell'unità").

È un documento importantissimo che, parlando dei "fratelli separati", riconosce e mette in luce un patrimonio comune tra i cattolici e le altre comunità cristiane, sottolineando che "coloro che credono in Cristo e sono battezzati sono costituiti in una certa comunione con la Chiesa".

Nell'*Unitatis redintegratio* è affermato, in modo molto chiaro, che "l'unità tra i cristiani è uno dei principali intenti del Concilio".

Unità: perché... La ricerca di unità tra tutti i cristiani trova ragione nelle parole stesse di Gesù che nell'ultimo discorso ai suoi discepoli prega "perché tutti siano una cosa sola". E aggiunge: "Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17,21). E che tutti siano uno, cioè "Ut unum sint" è anche il titolo dell'enciclica

che nel 1995 Giovanni Paolo II ha dedicato all'impegno ecumenico e che egli ha posto come punto cardine del suo pontificato.

...e come? A partire da Giovanni XXIII tutti i Papi recenti si sono fortemente impegnati nel dialogo. Storico il gesto con cui nel 1965 Paolo VI e il patriarca ecumenico Atenagora revocarono le scomuniche reciproche tra la Chiesa cattolica e Costantinopoli proclamate nel 1054, all'epoca della frattura tra i cristiani d'Oriente e di Occidente. Dal canto suo Giovanni Paolo II ha ulteriormente approfondito l'impegno ecumenico, come dimostra la già citata enciclica *Ut unum sint* mentre anche Benedetto XVI ha indicato nell'unità dei cristiani una delle priorità del suo pontificato.

Sembra quasi inutile sottolineare l'importanza data da Bergoglio all'ecumenismo. Un impegno che riguarda sia le Chiese ortodosse che le comunità protestanti, le altre grandi famiglie in cui si divide la cristianità. Tanti i gesti a testimoniarlo: basti pensare all'incontro con il patriarca ortodosso russo Kirill (prima dell'ultimo, drammatico periodo e delle scelte del patriarca) o la fraternità, caratterizzata anche dall'amicizia personale, con Bartolomeo I, il patriarca ecumenico di Costantinopoli ampiamente citato nell'enciclica "Laudato si".

Per quanto riguarda il mondo protestante, invece, va considerato davvero storico il viaggio a Lund, in Svezia, dove il 31 ottobre 2016 Papa Francesco ha partecipato a "una cerimonia congiunta fra la Chiesa cattolica e la Federazione luterana mondiale, per commemorare il 500esimo anniversario della Riforma" di Martin Lutero.

Non è mai stata, e non è ancora oggi, una strada semplice. Si dovrà tenere conto della strada percorsa nei secoli dalle varie chiese, e questo è un problema davvero rilevante. Lo evidenziò chiaramente Papa Giovanni Paolo II, quando scrisse: "... oltre alle divergenze dottrinali da risolvere, i cristiani non possono sminuire il peso delle ataviche incomprensioni che essi hanno ereditato dal passato, dei fraintendimenti e dei pregiudizi degli uni nei confronti degli altri. Non di rado, poi, l'inerzia, l'indifferenza ed una insufficiente conoscenza reciproca aggravano tale situazione. Per questo motivo, l'impegno ecumenico deve fondarsi sulla conversione dei cuori e sulla preghiera, le quali indurranno anche alla necessaria purificazione della memoria storica. Con la grazia dello Spirito Santo, i discepoli del Signore, animati dall'amore, dal coraggio della verità e dalla volontà sincera di perdonarsi a vicenda e di riconciliarsi, sono chiamati a riconsiderare insieme il loro doloroso passato e quelle ferite che esso continua purtroppo a provocare anche oggi".



*Papa Giovanni XXIII
con la Regina Elisabetta II*



*Papa Giovanni Paolo II
con la Regina Elisabetta II*



*Papa Paolo VI
con il Patriarca ecumenico
Atenagora di Costantinopoli*



Sono invitati dalla forza sempre giovane del Vangelo a riconoscere insieme con sincera e totale obiettività gli errori commessi e i fattori contingenti intervenuti all'origine delle loro deprecabili separazioni.

Occorre un pacato e limpido sguardo di verità, vivificato dalla misericordia divina, capace di liberare gli spiriti e di suscitare in ciascuno una rinnovata disponibilità, proprio in vista dell'annuncio del Vangelo agli uomini di ogni popolo e nazione". Le divisioni ci sono state e, ammettiamolo, ci sono ancora, anche riguardo a questioni importanti come i Sacramenti e la teologia e la stessa concezione di Dio e Cristo. Piccoli esempi: la chiesa cattolica ha a capo il Papa, quella anglicana il sovrano, gli Ortodossi il Patriarca mentre i luterani non prevedono il primato del papa.

Per la chiesa cattolica i sacerdoti sono solo uomini e devono osservare il celibato, mentre nelle altre confessioni è previsto il sacerdozio per le donne e non c'è l'obbligo del celibato, tanto che i ministri possono essere sposati.

E via dicendo. Capiamo subito, anche da questi piccoli esempi, come trovare un punto d'intesa tra tutte le chiese sia un'impresa non certo facile.

Ce la faremo? Si raggiungerà mai l'unità dei cristiani? E come sarà? Sono domande cui è difficile trovare risposta, così come è impossibile prevedere come questa ricomposizione delle differenze si realizzerà. Di sicuro non si pensa al confluire di una Chiesa nell'altra ma a una piena e visibile comunione sui punti essenziali della fede senza annullare le specificità di ciascuna. Detto in modo diverso, **a decidere tempi e modi dell'unità sarà lo Spirito Santo**, mentre al credente viene chiesto di pregare e impegnarsi

per non ostacolarne l'azione. "Questo santo proposito di riconciliare tutti i cristiani nell'unità di una sola Chiesa di Cristo, supera le forze e le doti umane" recita l'*Unitatis redintegratio*.

Perciò il Concilio "ripone tutta la sua speranza nell'orazione di Cristo per la Chiesa, nell'amore del Padre per noi e nella potenza dello Spirito Santo.

La speranza non inganna, poiché l'amore di Dio è largamente diffuso nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci fu dato" (Rm 5,5).

Anche noi cerchiamo di sostenere la strada dell'unità come possiamo, e cioè pregando. Ci aiutano, anno dopo anno, il tema proposto a tutti i cristiani e i sussidi da seguire. Quest'anno il tema è "Imparate a fare i bene, cercate la giustizia" (Isaia 1,17) e il logo è la colomba dello Spirito Santo che si staglia su raggi d'oro, dell'oro della Divinità, dell'oro del paradiso. Ed è proprio allo Spirito Santo che ciascuno si rivolge per ottenere finalmente, quell'unità che tutti auspichiamo.

Rosella Ferrari

Bibliografia:

George Augustin: L'anima dell'Ecumenismo - L'unità dei cristiani come percorso spirituale (Paolini, 2018)

Jorge M. Bergoglio: Unità (Ed. AVE, 2018)

Commissione Luterana-cattolica sull'unità e la commemorazione comune della riforma nel 2017: Dal conflitto alla Comunione (Ed. Dehoniane)

Mainardi: Insieme verso l'unità - l'esperienza monastica e il cammino ecumenico (Ed. Qiquajon, 2014)

R. Maccioni: Articoli su L'Avvenire

Il mio testamento spirituale

Se in quest'ora tarda della mia vita guardo indietro ai decenni che ho percorso, per prima cosa vedo quante ragioni abbia per ringraziare. Ringrazio prima di ogni altro Dio stesso, il dispensatore di ogni buon dono, che mi ha donato la vita e mi ha guidato attraverso vari momenti di confusione; rialzandomi sempre ogni volta che incominciavo a scivolare e donandomi sempre di nuovo la luce del suo volto. Retrospectivamente vedo e capisco che anche i tratti bui e faticosi di questo cammino sono stati per la mia salvezza e che proprio in essi Egli mi ha guidato bene.

Ringrazio i miei genitori, che mi hanno donato la vita in un tempo difficile e che, a costo di grandi sacrifici, con il loro amore mi hanno preparato una magnifica dimora che, come chiara luce, illumina tutti i miei giorni fino a oggi.

La lucida fede di mio padre ha insegnato a noi figli a credere, e come segnava è stata sempre salda in mezzo a tutte le mie acquisizioni scientifiche; la profonda devozione e la grande bontà di mia madre rappresentano un'eredità per la quale non potrò mai ringraziare abbastanza.

Mia sorella mi ha assistito per decenni disinteressatamente e con affettuosa premura; mio fratello, con la lucidità dei suoi giudizi, la sua vigorosa risolutezza e la serenità del cuore, mi ha sempre spianato il cammino; senza questo suo continuo precedermi e accompagnarmi non avrei potuto trovare la via giusta.

Di cuore ringrazio Dio per i tanti amici, uomini e donne, che Egli mi ha sempre posto a fianco; per i collaboratori in

tutte le tappe del mio cammino; per i maestri e gli allievi che Egli mi ha dato. Tutti li affido grato alla Sua bontà. E voglio ringraziare il Signore per la mia bella patria nelle Prealpi bavaresi, nella quale sempre ho visto trasparire lo splendore del Creatore stesso. Ringrazio la gente della mia patria perché in loro ho potuto sempre di nuovo sperimentare la bellezza della fede. Prego affinché la nostra terra resti una terra di fede e vi prego, cari compatrioti: non lasciatevi distogliere dalla fede.

E finalmente ringrazio Dio per tutto il bello che ho potuto sperimentare in tutte le tappe del mio cammino, specialmente però a Roma e in Italia che è diventata la mia seconda patria. A tutti quelli a cui abbia in qualche modo fatto torto, chiedo di cuore perdono.

Quello che prima ho detto ai miei compatrioti, lo dico ora a tutti quelli che nella Chiesa sono stati affidati al mio servizio: rimanete saldi nella fede!

Non lasciatevi confondere! Spesso sembra che la scienza - le scienze naturali da un lato e la ricerca storica (in particolare l'esegesi della Sacra Scrittura) dall'altro - siano in grado di offrire risultati inconfutabili in contrasto con la fede cattolica.

Ho vissuto le trasformazioni delle scienze naturali sin da tempi lontani e ho potuto constatare come, al contrario, siano svanite apparenti certezze contro la fede, dimostrandosi essere non scienza, ma interpretazioni filosofiche solo apparentemente spettanti alla scienza; così come, d'altronde, è nel dialogo con le scienze naturali che anche la fede ha imparato a comprendere meglio il limite della portata delle sue affermazioni, e dunque la sua specificità. Sono ormai sessant'anni che accompagno il cammino della Teologia, in particolare delle Scienze bibliche, e con il susseguirsi delle diverse generazioni ho visto crollare tesi che sembravano incrollabili, dimostrandosi essere semplici ipotesi: la generazione liberale (Harnack, Jülicher ecc.), la generazione esistenzialista (Bultmann ecc.), la generazione marxista.

Ho visto e vedo come dal groviglio delle ipotesi sia emersa ed emerga nuovamente la ragionevolezza della fede. Gesù Cristo è veramente la via, la verità e la vita e la Chiesa, con tutte le sue insufficienze, è veramente il Suo corpo.

Infine, chiedo umilmente: pregate per me, così che il Signore, nonostante tutti i miei peccati e insufficienze, mi accolga nelle dimore eterne.

A tutti quelli che mi sono affidati, giorno per giorno va di cuore la mia preghiera.



Benedictus PP XVI

La liturgia osservata dai banchi



Diamo avvio a una rubrica che pesca lontano, ma che non è affatto priva di attualità. Riguarda uno dei momenti essenziali della vita della Chiesa a cui il Concilio Vaticano II ha dedicato i suoi inizi e che ha prodotto uno dei più importanti tra i tredici documenti emanati. Quello appunto sulla liturgia.

Il celebrare, come si usa dire, il mistero di Gesù Cristo, rappresentato sacramentalmente e reso quindi attuale in ogni tempo perché ciascuno possa esserne coinvolto. Don Andrea Spada, storico direttore de *L'Eco di Bergamo*, che già aveva tenuto un puntuale e fresco diario durante il Concilio stesso, accompagnò la cosiddetta 'riforma liturgica' con una nota settimanale sul quotidiano. Considerazioni vicine alla sensibilità della gente che partecipa alle assemblee liturgiche e provocatorie per chi le prepara, le accompagna, le presiede.

Per attuare una "partecipazione consapevole e attiva" di tutti, come chiede il Concilio. Riprenderemo, di mese in mese, alcune di queste note, che crediamo possano aiutare

anche oggi a vivere lo spirito e le opportune modalità di una lineare, espressiva e coinvolgente liturgia. Entriamo nella rubrica con alcune parole che il vescovo Clemente Gaddi scrisse come introduzione al libro che ha raccolto quelle note settimanali. Sotto il titolo simpatico: *La liturgia osservata dai banchi*

Il documento del Concilio sulla liturgia è quello che è maggiormente noto ai fedeli. Non già perché la gente ne abbia già appreso lo spirito e fatta sua la mentalità, ma perché ne ha visto gli aspetti esterni più appariscenti: primo fra tutti l'uso della lingua italiana nella Messa e negli altri sacramenti.

La maturazione è stata lenta: chi difendeva ad oltranza forme e usi ormai in fase di abbandono e chi andava troppo alla svelta con cambiamenti e interpretazioni a volte inopportune. Spesso con un disorientamento dei fedeli.

Ci voleva perciò chi, con pazienza e competenza, metteva le cose a posto, con chiarimenti assai opportuni.

A questa necessità viene incontro mons. Andrea Spada con una interessante rubrica che raccoglie e le sue pertinenti e intelligenti note del sabato. Chiare nella esposizione, garbate nella polemica, con un dettato lindo e che fa riflettere, inducendo a trattare con decoro e devozione quelle Azioni Sacre della liturgia.

Dal documento del Concilio e dai primi passi tempo ne è passato parecchio. Molte cose sono venute chiarendosi e assodandosi, ma quelle note hanno un valore in sé, lo conservano e potranno essere lette con frutto e con piacere.

Così si esprimeva nel lontano 1978 il vescovo Gaddi. Il suo pensiero pure torna attuale, a sessant'anni dal documento conciliare e dall'inizio della 'riforma liturgica'. Non dando per scontato che essa abbia già detto e fatto tutto. Tempi diversi, i nostri, ma con una liturgia sempre essenziale.

Da capire, partecipare, vivere. Essenziale per la vita cristiana autentica e per una Chiesa viva e più che mai in missione. Secondo lo spirito del Vangelo e con un linguaggio accessibile agli uomini di questo tempo. Soprattutto nella liturgia, culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e fonte da cui promana la sua energia.

Il volume che raccoglie le note di mons. Andrea Spada è stato pubblicato nel gennaio del 1979 per le edizioni *Il Conventino di Bergamo* ed è ormai reperibile solo in alcune biblioteche che hanno pensato utile inserirlo per proprio catalogo.

Don Leone Lussana



Carissimi amici,
diverse volte durante l'anno ho pensato e provato a scrivere, senza riuscirci. Mi ha frenato quella litania di cose difficili che sempre più invade la nostra vita, quell'eccesso di parole che si spendono per parlare di guerre, conflitti, disastri ecologici e previsioni oscure, come se non avessimo più altro da dirci, da raccontarci. Mi ha frenato anche un senso di impotenza rispetto alla nostra situazione locale: come dire ancora e tentare di spiegare una realtà che nei media mondiali è trasmessa così spesso parzialmente se non addirittura falsamente?

Per tutte queste ragioni ho esitato. Ma qualche giorno fa mi trovavo con un uomo della Città Vecchia, musulmano, sui 60 anni, tassista.

Mi parlava di sé, della sua famiglia, delle sue relazioni quotidiane, della sua fede, e di tutte le difficoltà del vivere qui. Infine mi ha detto: "Io non sono un teologo dell'Islam, non conosco bene il Corano e la tradizione.

Ma a me Dio ha dato 3 cose: la pazienza, il perdono e la riconciliazione con chi mi offende, e la bontà verso le persone difficili. È questo che cerco di vivere ogni giorno, a cominciare dalla mia famiglia, dai vicini di casa...".

Mi sono accorta di ascoltare quell'uomo con meraviglia e desiderio delle sue parole. Come ha potuto, in una sola frase, riassumere un atteggiamento di vita così essenziale? Come ha riconosciuto i doni di Dio in lui? Come ha capito che è questo che deve vivere?

Come ha saputo "accontentarsi" di quei doni e non cercare altro, non cercare la lotta o la vendetta in risposta all'ingiustizia, non serbare rancore, non invidiare chi ha di più, chi

sa di più, chi vive in contesti più facili, più liberi? Lui che è considerato "straniero" e indesiderato nella sua terra?

È vero, possiamo sperimentare nei nostri giorni che: "L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà, se ce n'è uno è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme."

Ma "Ci sono due modi per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e che cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio". (Italo Calvino)

Quest'uomo l'ha capito, e conoscendo "ciò che inferno non è" in se stesso prima di tutto, sta facendo tutto ciò che può per allargare questo spazio di pace e di mitezza intorno sé, credendo fermamente che questo è ciò che Dio gli chiede. A Gerusalemme, città che non conosce pace e che patisce violenza fino ad oggi, esiste quest'uomo.

È molto più facile odiare! Più facile essere aggressivi, è facile oggi entrare nella notte e disperare di un futuro! La grazia qui non è di essere immuni al male, di non sentire le stesse tentazioni, la grazia è essere attratti dalle tracce di Dio in noi e intorno a noi, attratti dall'aurora che viene...

Attratti da tutto ciò che protegge, custodisce e salva la nostra umanità. E la grazia più grande è sentire che sì, è adesso l'ora, il momento favorevole per "raddrizzarci", alzare il nostro sguardo e credere che la nostra liberazione è vicina! Buon Natale!

Sr. Maria Chiara
(Comunità Piccole Sorelle di Gesù)

Sala Gamma
Torre Boldone
CINEMA DI QUALITÀ GENNAIO—FEBBRAIO 2023

GIOVEDÌ 12 GENNAIO

OPEN ARMS

GIOVEDÌ 19 GENNAIO

LA STRANEZZA
DALL'11 OTTOBRE SOLO AL CINEMA

GIOVEDÌ 26 GENNAIO

Anna Frank e il diario segreto
DALL'11 OTTOBRE SOLO AL CINEMA

GIOVEDÌ 2 FEBBRAIO

Astolfo

GIOVEDÌ 9 FEBBRAIO

IL SIGNORE DELLE FORMICHE

GIOVEDÌ 16 FEBBRAIO

THE FABELMANS

GIOVEDÌ 23 FEBBRAIO

Sì, Chef!

BIGLIETTO UNICO € 6,00
INIZIO PROIEZIONE ORE 21.00

Lo sguardo del cuore

Vi siete accorti, cari amici lettori, che con il nuovo anno la nostra rubrica “Stralci” – così la chiamiamo in redazione – ha aggiornato il suo look? Nata nel 2017 come “Stralci di Letteratura”, con scadenza biennale è diventata prima “Stralci di Profezia”, poi “Stralci di Fraternità”, e da questo mese “Stralci di Solidarietà” (è una soffiata di don Alessandro...). Mi chiederete forse: “Ma qual è la differenza tra fraternità e solidarietà?”.

Non so dirvelo bene neanch'io; sento però che al fondo ci dev'essere una questione di cuore, di sguardo, non facile da decifrare in queste due sorelle, fraternità e solidarietà, che vanno sottobraccio con negli occhi il sorriso lieto della carità.

E allora inizio subito a raccontarvi una piccola storia vera che, come tante altre, ha profumato di buono la settimana precedente il Natale. In sintonia con esso. Siamo a Monza, qualche giorno prima della grande Festa, e nella centrale operativa della questura arriva una telefonata, come normalmente succede.

L'addetto risponde, ascolta, prende nota e poi cerca di tranquillizzare, prima di chiudere: “Non si preoccupi, mandiamo qualcuno”. Poi si rivolge al responsabile presente: “È una commessa che lavora in quel grande negozio di moda del centro. È un po' agitata, e mi informa che un uomo dall'aspetto trasandato è entrato nel negozio, ha preso alcuni capi di abbigliamento ed è entrato nel camerino di prova. Il problema è che ora egli non vuol più uscire, nonostante i ripetuti inviti”. Non ci sono richieste più urgenti in quel momento e due agenti vengono inviati nel negozio in sopralluogo. Entrano, e mentre alcuni clienti che si erano fermati incuriositi escono (non si sa mai...), senza arroganza, ma con fermezza, bussano alla porta del camerino. Nessuna risposta. “Ehi, signore, esca, sta bene? Altrimenti saremo costretti ad abbattere la porta”.

Silenzio, e poco dopo un borbottio in lingua straniera; poi uno scricchiolio, la porta si apre, adagio.

Due occhi mezzo timorosi e mezzo infastiditi scrutano gli agenti. I quali riconoscono subito quello sguardo: è di un clochard francese, già notato dalla polizia, un ancor giovane uomo senza fissa dimora, che per la barba incolta e il pallore del viso sembra però molto più vecchio dei suoi 38 anni. Nessuno lo rimprovera, ma è lui a giustificarsi con qualche frase che un agente traduce: “Volevo solo provare questi pantaloni e il piumino, anche se so che non posso permettermeli”. Ogni resistenza è caduta; nello sguardo dell'uomo affiora solo un velo di malinconia. “Si rivesta, perché deve venire con noi per accertamenti, visto che non ha documenti

con sé: fuori fa freddo”. La voce dell'agente vorrebbe essere professionale, tradisce invece, a mezzo tono, una certa premura. È a questo punto che nel silenzio della scena risuona una terza voce: “Non si tolga gli indumenti che ha provato, glieli regalo io. Buon Natale”. È giovane la commessa che ha parlato, ma proprio nei giovani a volte affiorano gli slanci più generosi, perché istintivi, non troppo ragionati.

A ragionare di più, infatti, Vanna (chiamiamola così) avrebbe messo a fuoco meglio che quei duecento euro che ha in borsa, frutto di alcune ore di straordinari, sarebbero perfetti per il suo cappottino e le scarpe di Natale: ma tant'è, con questa decisione sente di respirare meglio, e il mal di testa le è passato.

In questura la storia va avanti, perché il bene è sempre generativo. Altro personale si attiva, e si scopre che l'uomo senza documenti è da qualche mese ricercato in Europa per scomparsa, come confermano le autorità francesi contattate tramite il relativo consolato di Milano, e che è in cura per depressione accentuata.

Il giovane viene ricoverato all'Ospedale San Gerardo, perché in stato di deperimento; anche lì partirà una piccola colletta per lui. Intanto la famiglia è stata rintracciata, alcuni parenti si mettono subito in viaggio dalla Francia per venire a recuperarlo; e davvero sentiti sono i ringraziamenti alle autorità italiane e a chi ha collaborato in questa storia a lieto fine. “E pensare che a me alcuni francesi a volte stavano un po' sullo stomaco” – borbotta uno dei due poliziotti all'altro mentre si avviano verso casa. “Ma questo povero cristo, non so, aveva due occhi...”.

Gli occhi, sì. La solidarietà è sempre questione di sguardo. E gli occhi, gli occhi che si incrociano sono sempre quelli del cuore.

Anna Zenoni



Gruppo cenacoli familiari

“Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in un sabato. Entrati in città salirono al piano superiore dove abitavano. C'erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo di Alfeo e Simone lo Zelòta e Giuda di Giacomo. Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui” (Atti 1,12-14)

Anche quest'anno continua la proposta cenacoli sempre nelle case, da qui il nome di “cenacoli familiari”.

Ci lasciamo guidare dal vangelo di Luca. Sono 8 gruppi già avviati ai quali ci si può aggregare, oppure dare vita ad altri gruppi. È un momento di preghiera semplice ma vivace che vuol accogliere l'invito del Signore “Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro” (Mt. 18,20).

Per ulteriori informazioni ci si può rivolgere al Parroco o a don Tarcisio, o chiamare direttamente in parrocchia: Telefono: 035 340446.



Gruppo “ti ascolto”

Il Gruppo propone **UN CAFFÈ... IN COMPAGNIA**

Un vescovo del Piemonte ha scritto una lettera pastorale indirizzata ai suoi fedeli dal titolo un po' strano: “vuoi un caffè?”. Nell'introduzione scrive: “il caffè è un desiderio di relazione.

Ti offro un caffè per costruire il nostro legame. Ti offro un caffè perché ho bisogno di te. Il caffè è il simbolo del nostro costante bisogno di relazione.

E la relazione non si genera nello scambio ma nel dono”.

Ecco perché in Oratorio dalle 15 alle 16,30 alcune volontarie accoglieranno persone sole e anziane per trascorrere un momento insieme facendo merenda e chiacchierando in tranquillità.

I prossimi incontri saranno:

Venerdì 13 e 27 gennaio;

Venerdì 10 e 24 febbraio.

VI ASPETTIAMO!!!



Gruppo di Alfabetizzazione

Il 3 novembre scorso è ripresa la scuola di italiano e cittadinanza a cura delle volontarie della parrocchia. È ripresa per rispondere alla domanda di apprendimento della lingua italiana fatta da donne, che abitano a Torre Boldone, ma non riescono a frequentare le scuole di Bergamo al pomeriggio o alla sera. Visto il bisogno abbiamo deciso di riprendere anche se, con la pandemia e la chiusura dovuta al Covid, alcune volontarie non erano più disponibili. Ci è sembrato, che vedendo il bisogno, non si potessero chiudere gli occhi e quindi “fare quello che si può dove altri non arrivano” secondo gli insegnamenti del santo Palazzolo.

E infatti sono arrivate nuove volontarie già all’opera negli ambienti del Condominio Solidale. Il nostro lavoro si svolge tra due poli: lavorare nel silenzio accogliendo domande quasi nascoste e far maturare la conoscenza della lingua che è il tramite per esporsi nel paese in cui si vive. La lingua è necessaria come veicolo di domande e di comprensione delle risposte e per un inserimento attivo nella nuova situazione. Come insegna don Milani: “E’ la lingua che ci fa liberi”.

I nostri sforzi nei confronti delle persone migranti, come anche ci propone l’enciclica ‘Fratelli tutti’, si possono riassumere nei quattro verbi: accogliere, proteggere, promuovere e integrare, facendo insieme un cammino di rispetto, apertura alle differenze e valorizzazione della fratellanza. In questo lavoro non siamo sole, anzi vi è una rete di servizi presenti sul territorio. Servizi pubblici per lo sviluppo delle pratiche burocratiche e per i servizi familiari di inserimento dei bambini o per necessità sanitarie e assistenziali, ma anche altri servizi, spesso sostenuti dal volontariato, come ‘Ti ascolto’, ‘il Vol.to’ o la nostra scuola sono altrettanto indispensabili.

La scuola fa da apripista a tutto quanto detto sopra e pertanto siamo ripartite da numeri piccoli, consapevoli che ci saremmo dovute adattare anche a una sola domanda. In questa situazione il gruppo ha pensato a un progetto per la prima accoglienza senza proporre la preparazione all’esame di livello A2 necessario per ottenere il permesso di soggiorno lungo. Ora siamo a otto persone iscritte, con la porta che si è riaperta a noi sul mondo visti i Paesi di provenienza: Ghana, Colombia, Marocco, Egitto, Etiopia ed Ucraina. Per motivi contingenti, sanitari e logistici, non possiamo per ora accogliere i bambini dai sei mesi ai tre anni con un progetto specifico come quello degli anni precedenti in collaborazione con l’associazione ‘Infanzia e Incontri’.

Corone di abete, pigne, nastri... e poi colla, fil di ferro, forbici... Fantasia, profumo di festa, allegria, manualità: in ogni angolo del mondo mani di donne operano il miracolo di trarre gioia da piccole cose, di offrire alimento per il corpo e lo spirito. A Torre Boldone, le signore del Corso di Italiano e Cittadinanza.



COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

Direttore responsabile: Paolo Aresi
Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34 del 10 ottobre 1998

Stampa: Forma Printing Srl - 24050 Grassobbio (BG)

Di questo numero si sono stampate 1.700 copie

Messa e concerto per il 13° anniversario della morte del Vescovo Amadei





Benedetto: grande!



Umile lavoratore nella vigna del Signore